

sabato 07 luglio 2007 cultura pag. 39

LIBRI. Presentato nei giorni scorsi a Rezzato il romanzo di Giovanna Ferrante dedicato alla regina dei Longobardi, figura femminile entrata ormai nel mito

Storia di Teodolinda, la dama di ferro

di Agostino Mantovani

Nella riscoperta dei Longobardi - che continua, dopo essere stata lanciata con la straordinaria mostra di qualche anno fa - si è inserito un nuovo momento interessante. Nel contesto della quinta edizione del Ricettario della strada del Vino Colli dei Longobardi, alla scoperta di Brescia, città regale di Longobardia, nel convento francescano di Rezzato, accanto all'enogastronomia «storica» è stato infatti presentato l'ultimo libro di Giovanna Ferrante, significativamente intitolato: «La dama di ferro. Il romanzo di Teodolinda regina dei Longobardi».

Si tratta di un'opera che s'attaglia perfettamente alla sua autrice. E viceversa. Né potrebbe essere diversamente, essendo Ferrante una scrittrice milanesissima - come lei stessa si definisce - alle prese con una figura femminile che ha attraversato la storia ed è scivolata dentro il mito avendo i suoi riferimenti d'elezione tra le amatissime Milano e Monza, dove lei, Teodolinda, è stata sepolta e dov'è icona come la Corona di ferro. Per lavoro e per passione - confessa ancora Giovanna Ferrante - legge molto, in particolare narrativa, è appassionata dal teatro classico e dall'opera lirica, con Puccini e Wagner fra i musicisti più amati. Questa preferenza vuol pure significare qualcosa: il sentimento e la passione del primo «sposati» all'impeto ed alla complessità strutturale del secondo, ovvero un romanticismo che potremmo definire minimalista unito allo sturm un drang potente e tempestoso del secondo, per traslato si compendiano bene, da una parte, nella sensibilità dell'autrice, nella sua comprensione e adesione all'animo femminile della protagonista e nella scrittura - sempre lieve - della pagina; dall'altra fa i conti con l'asprezza, la forza e la durezza di un'epoca storica travagliata dal grande passaggio da una società in disfacimento (romano-bizantina) ad una che ancora doveva costruire il suo futuro, dovendo perciò rapportarsi con un presente assai crudo.

Le tinte forti di questo scenario storico - vero - stanno sullo sfondo del racconto che Giovanna Ferrante dipana, con la sua scrittura molto femminile, dando vita ad una biografia romanzata che si pone chiaramente come opera di invenzione storica, nella quale l'autrice ha inserito personaggi di fantasia, accanto a «nomi» reali.

Bello e gradevole, per altro, anche lo sforzo di ricostruzione psicologica dei vari protagonisti, reso necessario, oltre che per la funzionalità del racconto, anche a causa della scarsità di notizie storiche accertate in particolare sulla regina dei Longobardi, a fronte del florilegio di vivaci leggende subito sorte rispetto alle sue vicende coniugali e alla sua condotta esemplare di cristiana (in Brianza fu a lungo venerata come santa).

Ferrante ha avuto, comunque, un illustre predecessore: niente meno che Paolo Diacono, il cantore dei Longobardi. Allorché scrisse di Teodolinda, infatti, la trasformò in una vera e propria eroina da romanzo cortese: ne uscì l'immagine di lei quale vera regina, amata dai Longobardi, prima accanto ad Autari, poi ad Agilulfo, il secondo marito, valido guerriero, erede di Alboino e di Teodorico il Grande e quindi nuovo baluardo contro l'ingerenza franco-bizantina.

Era amata anche - questo lo testimonia a storia - perché lei, Teodolinda, era cattolica e ad



Agilulfo aveva fatto ripudiare l'arianesimo. Fra i suoi consiglieri c'era di certo il monaco Secondo di Non ed al suo fianco operava con devozione il ministro cattolico romano Paolo. Con queste premesse la popolazione goto-romana non poteva non vedere in Teodolinda la garante di una indispensabile integrazione e l'artefice della possibile creazione di un nuovo stato romano-barbarico, emancipato da Bisanzio.

I rapporti con papa Gregorio Magno, la fama della fede della regina, le sue opere, il fitto scambio epistolare con il Vicario di Cristo furono determinanti per creare della regina dei Longobardi l'immagine di una pia convertitrice.

E' una immagine che gli storici stanno ancora valutando, ma ci piace annodare, proprio attraverso il filo della cristianità e della profonda umanità, la figura di Teodolinda, regina agli inizi del regno longobardo, con quella di Ansa, l'ultima regina.

Figure di donne vere, capaci di essere protagoniste di un «tumultuoso tempo che vide l'incrociarsi di tanti destini, in anni così lontani che non possiamo immaginarli se non scivolando in una vertigine».

Foto:

